Vi hanno partecipato numerosi economisti, dirigenti e studiosi marxisti

Concluso a Mosca il simposio sull'integrazione economica

L'ampia problematica, dopo l'introduzione dell'accademico sovietico Fedossiev, è stata affrontata da vari punti di vista — Gli interventi dei compagni Eugenio Peggio e Silvio Leonardi

Dalla nostra redazione

MOSCA, 27.

Le cause e la natura dell'integrazione economica nelle condizioni dell'imperialismo, il meccanismo dei processi di integrazione e il ruolo dei consorzi internazionali e degli Stati borghesi, l'analisi delle conseguenze politiche e sociali dell'integrazione e dei problemi della lotta antimperialista condotta dalla classe operaia, il ruolo dell'integrazione nella strategia dell'imperialismo: questi alcuni temi del «simposio sui processi d'integrazione nel sistema del capitalismo contemporaneo» che si è concluso oggi a Mosca, e che ha visto la partecipazione di economisti, dirigenti e studiosi marxisti del Belgio, Ungheria, Cecoslovacchia, Finlandia, Francia, Inghilterra, Italia (presenti, per il PCI, i compagni Eugenio Peggio - segretario del Cespe e direttore di «Politica ed economia» e l'on. Silvio Leonardi, membro del parlamento europeo), Polonia, RDT, RFT, Ungheria e URSS.

Nel corso del dibattito — introdotto dal vicepresidente dell'Accademia delle scienze dell'URSS, Piotr Fedosseiev, che ha avuto modo di puntualizzare la complessa realtà economica mondiale — l'ampia problematica è stata affrontata da vari punti di vista e, nelle stesse relazioni introduttive (svolte da economisti che operano nei paesi del Comecon) si sono registrate interessanti posizioni nei confronti, ad esempio, del carattere della sovranazionalità, delle contraddizioni derivanti dal processo di integrazione nel sistema capitalistico e, infine, nei confronti dei rapporti tra CEE e USA. Nel dibattito sono intervenuti anche i compagni Peggio e Leonardi.

Peggio — ricollegandosi ai temi illustrati dai relatori — ha rilevato, in primo luogo, che bisogna impegnarsi non soltanto nella ricerca delle cause e delle caratteristiche dei processi di integrazione che si verificano nell'Europa capitalistica e in quella socialista, ma che è necessario operare anche in direzione della ricerca di un'alternativa democratica all'integrazione realizzata nell'Europa occidentale, sotto la guida dei grandi gruppi monopolistici.

Peggio, proseguendo, ha poi detto che nel ricercare un'alternativa democratica all'integrazione capitalistica, occorre partire da un riconoscimento pieno della realtà nuova che si è creata già da tempo e non soltanto a seguito della creazione della CEE, ma più in generale a seguito dell'internazionalizzazione crescente della vita economica di ogni paese. Le trasformazioni avvenute nella vita economica di tutto il mondo, dopo la seconda guerra mondiale, sono infatti tali da avere modificato profondamente, sul piano economico, la natura stessa della sovranità nazionale dei singoli Stati.

Se si pensa — ha sottolineato Peggio — a cosa ha significato il sistema monetario internazionale, fondato sul dollaro USA, dal punto di vista della limitazione dei poteri dei singoli paesi nei rapporti economici internazionali; se si pensa alle manovre degli USA per far fronte alla propria inflazione interna e ai problemi economici derivanti dalle spese della guerra nel Vietnam, risulta evidente che ogni paese subisce un grave condizionamento esterno che non può essere ignorato e che rende superata ogni concezione tradizionale della sovranità nazionale.

Con ciò — ha proseguito Peggio — non credo assolutamente si possa negare l'importanza della lotta che i popoli, anche in Europa, combattono per la propria indipendenza nazionale. Il ruolo degli Stati nazionali, insomma, non è esaurito, ma è certo che un'alternativa democratica alla integrazione monopolistica non può fondarsi sull'illusoria ricerca di una restaurazione dei poteri degli Stati nazionali esistenti prima della seconda guerra mondiale.

Purtroppo, però, si deve constatare che il movimento operaio europeo, di fronte a problemi economici di eccezionale importanza e gravità, che interessano le classi lavoratrici e i ceti medi di ogni paese — come, ad esempio, quelli connessi alla crisi tuttora in atto nel sistema monetario internazionale — non ha dimostrato la capacità di saper dare una risposta unitaria e, ancora meno, di sapere affermare una propria iniziativa capace di incidere completamente sulla realtà. L'insistenza con cui da parte di forze di ispirazione marxista si va alla ricerca delle contraddizioni antimperialistiche — ha aggiunto Peggio — avrebbe dovuto favorire lo sviluppo di un'iniziativa comune del movimento operaio europeo. Mai, infatti, come nel corso degli ultimi anni, le contraddizioni antimperialistiche avevano raggiunto, dopo la seconda guerra mondiale, tanta acutezza. Ma ciò malgrado, i diversi settori nazionali del movimento operaio europeo non sono riusciti a coordinare la loro azione. Indubbiamente, gli incontri di studio, le ricerche teoriche, i dibattiti ideologici sui nuovi problemi posti dallo sviluppo dell'integrazione monopolistica, sono utili e ben sviluppati. Ma non ci si può limitare a questo e, soprattutto, non è possibile non far derivare da un impegno in queste direzioni delle conseguenze operative. «E' spiacevole, ad esempio — ha concluso Peggio — che dopo la conferenza sulle società multinazionali svoltasi a Londra nel gennaio 1971, con la partecipazione di tutti i partiti comunisti dell'Europa occidentale non siano stati fatti i passi in avanti che la situazione richiede per affrontare, con una azione coordinata, lo strapotere delle grandi concentrazioni monopolistiche che operano a livello internazionale».

Anche Leonardi, nel suo intervento, ha detto che l'attenzione deve essere rivolta, soprattutto, all'esame delle forze che agiscono sul processo di integrazione nell'Europa occidentale.

In questi ultimi tempi — egli ha proseguito — le forze derivanti dagli interessi interni dei paesi comunitari sono state prevalenti rispetto a quelle operanti dall'esterno e dirette dagli USA che non sembrano avere più interesse all'ulteriore sviluppo del processo di integrazione comunitaria che cercano, anzi, di ostacolare.

«Si tratta — ha detto Leonardi — di una contraddizione grave nell'ambito del sistema capitalistico che ci induce a non respingere il processo di integrazione in quanto tale, ma a premere e lottare per una sua trasformazione».

Concludendo Leonardi ha illustrato alcune proposte e cioè: «1) La democratizzazione del processo di integrazione e quindi delle istituzioni comunitarie; 2) L'assunzione di politiche comuni e attive, atte a trasferire le risorse dalle regioni ricche alle povere, per la soddisfazione dei bisogni sociali; 3) L'autonomia della comunità europea dagli USA e, quindi, la disgregazione dei blocchi militari (con la conseguente creazione di condizioni favorevoli alla conferenza sulla sicurezza); 4) La apertura delle comunità ai paesi socialisti e a quelli del terzo mondo per un nuovo tipo di sviluppo a livello mondiale».

Carlo Benedetti

ULSTER — Un edificio di Newry brucia dopo un attentato dell'IRA. Ieri nell'Ulster si sono verificate almeno venti esplosioni e sono stati uccisi due poliziotti

Soppresso «Paris-jour» (300 mila copie)

Sempre più grave in Francia la crisi della stampa

Licenziamenti in altri quotidiani - L'Unione dei giornalisti proclama uno sciopero per martedì prossimo

Dal nostro corrispondente

PARIGI, 27

Paris Jour, uno dei quotidiani parigini più moderni, che Cino Del Duca aveva fondato quasi contemporaneamente al *Giorno* di Milano (poi passato all'ENI) negli anni cinquanta, è morto. La vedova del fondatore, direttrice della pubblicazione, ne ha annunciato ufficialmente, questo pomeriggio, la soppressione definitiva a partire da domani.

Dopo un primo periodo di ricerca di una linea politica, *Paris Jour* era diventato, con l'avvento e l'affermarsi del gollismo, un giornale dichiaratamente governativo e gollista. Questa scelta, ed una tiratura considerevole (si afferma che, ancora oggi, *Paris Jour* tirasse sulle trecentomila copie quotidiane) non ha tuttavia salvato la pubblicazione da una crisi economica progressiva, dovuta all'enorme aumento dei costi di produzione ancor più elevati per questo giornale che aveva l'ambizione di stampare la prima pagina a colori.

Tempo fa, la vedova Del Duca aveva annunciato un ridimensionamento della redazione e il licenziamento di trentatrè redattori e amministratori del quotidiano. Da ciò era scaturita una serie di scioperi che avevano ottenuto l'appoggio della categoria professionale. Prendendo a pretesto questi scioperi che, secondo lei, hanno ostacolato il risanamento del giornale, la signora Del Duca ha dunque deciso di sopprimere puramente e semplicemente la pubblicazione «diventata pesantemente deficitaria».

La crisi della stampa quotidiana francese non riguarda però soltanto *Paris Jour*. Anche *France Soir* (che tira oltre un milione di copie ogni pomeriggio) è in difficoltà, ed ha annunciato il licenziamento di una trentina di redattori e impiegati. Di fronte a questo preoccupante fenomeno, l'Unione dei giornalisti ha lanciato un ordine di sciopero nazionale di tutta la categoria per martedì prossimo primo febbraio. I giornalisti vogliono, con questo sciopero, non soltanto manifestare la loro solidarietà con i colleghi colpiti, ma ottenere dal padronato e dal governo l'apertura di un negoziato per assicurare la stabilità dell'impiego e una riassunzione per i giornalisti licenziati e infine i mezzi per mantenere e difendere il pluralismo della stampa.

Il fenomeno della concentrazione delle testate, fortissimo soprattutto in provincia, ha prodotto in questi ultimi anni la scomparsa di molti quotidiani indipendenti e di opposizione, a vantaggio dei giornali ufficiosi che godono di un massiccio apporto di pubblicità. Tra le altre cose, i giornalisti domandano una regolamentazione della distribuzione della pubblicità di quegli organismi e di quelle industrie statali nazionalizzate o comunque dipendenti dallo Stato, che oggi riservano questa loro pubblicità soltanto alla stampa governativa.

a. p.

Attacco poliziesco all'ospedale

(Dalla prima pagina)

tanese, giocando direttamente sulla pelle degli ammalati e del personale ospedaliero, non si è fatta scrupolo di portare sull'orlo del fallimento l'ospedale, con conseguenze facilmente immaginabili sulla organizzazione tecnico sanitaria del nosocomio, e quindi sulle condizioni degli ammalati, dei medici, degli infermieri, del personale amministrativo, costretti spesso ad attendere per mesi e mesi il pagamento degli stipendi. In questi giorni si stava appunto vivendo una delle fasi più drammatiche di questa crisi: due mesi di stipendio arretrato devono ancora essere pagati al personale non medico, e sta già per maturare la terza mensilità, quella di gennaio.

Le organizzazioni sindacali di categoria della CGIL, CISL e UIL avevano proclamato e attuato sin dalla scorsa settimana tutta una serie di azioni di protesta, rivendicando il pagamento delle spettanze dei lavoratori, e reclamando un immediato e definitivo intervento dell'Assessorato regionale alla sanità per normalizzare la situazione amministrativa del nosocomio. A queste giuste rivendicazioni si è risposto da parte delle autorità governative con il silenzio più assoluto, e da parte delle autorità di polizia con la repressione più violenta.

Lo sciopero continuava con forme di protesta già attuate diverse volte nei giorni scorsi senza nessuna conseguenza, per gli ammalati, grazie al senso di responsabilità sempre dimostrato dagli organizzatori della protesta. Oggi però le autorità di polizia hanno voluto deliberatamente rispondere con la forza. Sin dalle prime ore del mattino tutte le strade di accesso all'ospedale sono state bloccate e presidiate da una compagnia di carabinieri, fatta arrivare appositamente da Palermo, armata di elmetti, mitra e sacchi di bombe lacrimogene. Altre ingenti forze di polizia sono state fatte confluire davanti ai cancelli dell'ospedale; quindi i poliziotti hanno occupato i locali.

La situazione è improvvisamente precipitata quando le forze di polizia hanno cominciato a lanciare bombe lacrimogene per disperdere i dimostranti che sostavano davanti ai cancelli: alcune di queste bombe sono finite nel reparto pediatrico, dove numerosi tra i bambini ricoverati sono stati colti da segni di soffocamento, mentre fuori si scatenavano gli scontri nel corso dei quali sono rimaste ferite 14 persone. Incredibili le scene di panico e di terrore, e la ricerca affannosa da parte dei genitori accorsi per vedere che cosa fosse successo ai loro figli.

Nel documento diffuso questa sera dalle Segreterie CGIL, CISL e UIL per proclamare lo sciopero generale di domani si denuncia un gravissimo episodio che chiama direttamente in causa il primario della Clinica pediatrica del «Vittorio Emanuele» professor Roccuzza, e contribuisce a spiegare il caotico panico di stamane e il tremendo rischio cui sono stati esposti i bambini. Infatti, al momento in cui un reparto pediatrico è stato invaso dai gas, il professor Roccuzza ha ordinato «la evacuazione del reparto — denuncia il documento sindacale — abbandonando sulla strada tutti i bambini ricoverati che, date le precarie condizioni, lo stato di trauma e la situazione pietosa in cui versavano, venivano ricoverati da alcuni ferrotranvieri nella vicina sala della Commissione interna della AMT». «Un bambino ammalato — aggiunge il documento — era stato dimesso insieme agli altri e si trovava solo, sulla strada senza nemmeno i genitori».

Solo successivamente i bambini, per l'intervento dei rappresentanti sindacali, venivano in parte avviati al policlinico dell'Università e in parte riammessi al reparto di pediatria.

Nel pomeriggio la situazione si è leggermente tranquillizzata, ma lo sciopero continua e l'ospedale rimane occupato dalle forze di polizia e dai carabinieri.

Le forze democratiche della città hanno chiesto intanto che vengano subito sgombrati tutti i padiglioni dall'enorme schieramento di polizia. Lo sdegno della cittadinanza nell'apprendere che i lacrimogeni sono stati usati da parte della polizia all'interno di un ospedale e che gravi conseguenze sono state causate ai bambini ammalati, è stato enorme. I sindacati e i partiti democratici hanno manifestato la loro piena solidarietà ai lavoratori in lotta, denunciando nel contempo la colpevole ignavia delle autorità di governo e l'inammissibile uso di mezzi di repressione violenta da parte delle autorità di polizia.

Bisogna però anche precisare le pesanti responsabilità del presidente dell'ospedale, l'ex deputato democristiano Zappalà (trombato alle recenti elezioni del 13 giugno) che ieri ha inviato al prefetto di Catania un fonogramma per chiedere l'intervento della «forza armata».

La polizia è intervenuta quindi per *prevenire una eventuale forma di lotta* dei lavoratori, e lo ha fatto in un modo che stava per provocare una strage. A questo proposito il prof. Massimo Gaglio, aggregato di medicina interna all'Università di Catania, ci ha rilasciato la seguente dichiarazione: «I fatti accaduti stamattina all'ospedale Vittorio Emanuele sono gravissimi. A Catania non si verificava qualcosa di simile dal luglio 1960 (governo Tambroni). Chi è andato in ospedale stamattina alle 8, per lavoro, per necessità di assistenza, ha trovato una vera e propria occupazione militare. Carabinieri e polizia (300-400 o più) presidiavano in pieno assetto di guerra, con tascapani pieni di bombe a mano semiaperti, con sfollagente ben conservati, ma con fucili mitragliatori già pronti ad altezza di petto d'uomo.

«Tutto questo all'interno di un ospedale vuoto, con pochi malati gravissimi e con centinaia di dipendenti fuori dei cancelli che aspettavano una sola cosa: il pagamento dei salari di due mesi. Senza alcun preavviso, essendosi sparsa la voce che *forse* i dipendenti *avrebbero* tentato di entrare in ospedale (cioè di occupare un posto di lavoro, un lavoro tutto particolare rivolto all'assistenza dei malati e oltretutto non retribuito regolarmente) carabinieri e polizia hanno attaccato selvaggiamente. Chi ha assistito non dimenticherà mai la furia, l'incoscienza, la violenza con cui le "forze dell'ordine", preparate sin dal mattino, hanno sparato i lacrimogeni: le bombe sono finite in gran parte nel reparto di pediatria. A questo punto decine di mamme, con i bambini in braccio, rompendo i vetri, si sono precipitate fuori. Alcuni bambini, semiasfissiati, sono finiti al Policlinico.

«La polizia ha subito cercato di coprire le proprie responsabilità, ma i presenti hanno visto bene la dinamica e la provocazione degli incidenti. Del resto questo non è un caso tragico, o isolato, all'interno dell'ospedale Vittorio Emanuele: è il risultato di venti anni di sottogoverno democristiano a copertura di gruppi conservatori e di interessi locali di sottopotere. A Catania non è un mistero per nessuno (lo stampano anche i giornali indipendenti, lo affermano i benpensanti) che al "Vittorio Emanuele", l'assistenza è impossibile da più di dieci anni: mancano i farmaci di prima necessità, manca l'alcool (recentemente sono morte due donne di tetano, dopo un'operazione), il vitto si riduce ad un formaggino, due panini e due mele in ventiquattro ore. Per questo, si richiede una retta di corsia pari a 32 mila lire al giorno».

Il «Vittorio Emanuele» si trova proprio al centro di uno dei quartieri più popolari di Catania; ed è subito maturata la prima protesta con la formazione di un corteo che ha attraversato le vie della città. Tutta la città è mobilitata intanto per la manifestazione popolare organizzata dal nostro Partito che si è svolta questa sera alle 19 sul luogo dove sono accaduti i fatti e per lo sciopero generale di domani. Nella mattinata una larga delegazione di dirigenti e parlamentari democratici ha denunciato i fatti al prefetto e al questore. All'Assemblea regionale il nostro gruppo ha chiesto l'immediata discussione sui fatti del «Vittorio Emanuele».

Il compagno Vizzini, segretario della Federazione di Catania, ci ha dichiarato:

«La lotta dei dipendenti dell'ospedale Vittorio Emanuele per ottenere il pagamento degli stipendi ha avuto come risposta una gravissima provocazione della polizia intervenuta su precisa richiesta dell'ex deputato democristiano Zappalà, presidente del consiglio di amministrazione dell'ospedale. Centinaia di carabinieri e poliziotti armati hanno prima occupato l'ospedale e successivamente caricato i lavoratori, ferendone 14, e fatto uso indiscriminato di bombe lacrimogene scagliate contro i dimostranti e fra i bambini ricoverati. Parecchi bambini, alcuni dei quali di pochi mesi e gravemente infermi, hanno dovuto ricorrere alle cure dei medici.

«La responsabilità di questi gravissimi fatti ricade tutta sui massimi dirigenti dell'ospedale, eredi e continuatori del malgoverno della Democrazia cristiana che ha usato il "Vittorio Emanuele" come strumento di sottogoverno. Gravissima è la responsabilità del prefetto e della questura che hanno ben volentieri accolto la richiesta di Zappalà di occupare militarmente l'ospedale e che hanno autorizzato l'uso della forza.

«A queste manovre sapremo rispondere con la più ampia mobilitazione di tutte le forze democratiche per difendere i diritti dei lavoratori e contro il decadimento della nostra città. Chiediamo il ritiro delle forze di polizia dall'ospedale, l'accoglimento delle giuste richieste dei lavoratori, l'accertamento delle responsabilità per l'uso delle armi. Chiediamo che il governo regionale intervenga finalmente per riportare l'ordine all'ospedale Vittorio Emanuele cacciando il consiglio di amministrazione già scaduto».

Paolo VI chiede una Roma «castigata» per l'anno santo

Rivolgendosi al sindaco di Roma ed ai membri della Giunta comunale ricevuti ieri in udienza, Paolo VI, dopo essersi intrattenuto sui gravi problemi dell'urbanesimo caratterizzati dalla «selva di cemento che si alza incessantemente a cerchi concentrici attorno al nucleo storico centrale» e dalle «piaghe dei baraccati», ha sollecitato le autorità capitoline a porre attenzione alle «sorti spirituali di Roma perchè la sua espansione non sia fonte di disgregazione spirituale».

Svolgendo questo tema, Paolo VI, oltre a sollecitare il Sindaco e la Giunta a «favorire la sistemazione delle chiese e delle opere parrocchiali», li ha invitati ad «una ferma tutela del carattere singolare di Roma, che certa licenza pornografica e certo costume deteriore vorrebbero attenuare in nome del progresso e del cosmopolitismo». Su questo punto Paolo VI ha insistito, rivendicando quasi una sorta di regime speciale per la capitale, in nome della «fisionomia tutta particolare dell'Urbe, centro della Chiesa cattolica, custode di memorie che sono fra le più sacre del culto e della santità».

Annunciando, poi, che fra tre anni avrà luogo «l'anno santo», Paolo VI ha detto che questo «non lontano avvenimento pone questa questione all'ordine del giorno con particolare spicco, che non può essere dimenticato».

al. s.

Dopo la dichiarazione del Patto di Varsavia

TASS: «L'EUROPA PUÒ DIVENTARE UNA REGIONE DI PACE»

Rientrata a Mosca la delegazione sovietica guidata da Breznev

Dalla nostra redazione

MOSCA, 27.

«La dichiarazione sulla pace, la sicurezza e la cooperazione in Europa adottata a Praga esprime la ferma volontà dei paesi del trattato di Varsavia di continuare ad operare per giungere all'immutabile obbiettivo, trasformare il continente europeo in una regione di pace duratura, di cooperazione fruttuosa fra Stati sovrani e uguali, in un fattore di stabilità e di comprensione nel mondo intero». In questi termini si è espresso oggi Yuri Kornilov della TASS nel primo commento diffuso a Mosca sui risultati del «vertice» di Praga. Stamane tutta la stampa aveva pubblicato con grande rilievo i documenti approvati dal «vertice», senza tuttavia accompagnarli con giudizi o commenti.

La «dichiarazione» di Praga sull'Europa — si osserva a Mosca — si caratterizza per la sua apertura verso esigenze espresse da diversi paesi interessati alla conferenza e per la concretezza delle proposte avanzate. Di particolare rilievo a questo proposito appaiono i «principi generali» (inviolabilità delle frontiere, non ricorso alla forza, coesistenza pacifica, rapporti di cooperazione reciprocamente vantaggiosi, disarmo, sostegno dell'ONU), che, se non andiamo errati, per la prima volta vengono proposti in una forma così completa e dettagliata in un documento a tale livello.

Attenzione ha suscitato tra gli osservatori anche il passaggio relativo al problema della riduzione delle forze armate, là dove si dice che «l'esame e la scelta dei mezzi che permettano di regolare questo problema non devono essere prerogativa dei blocchi politico-militari in Europa. Un accordo potrà essere realizzato sulla modalità dei negoziati riguardanti questo problema».

Per quanto riguarda infine la «dichiarazione sul proseguimento dell'aggressione americana in Indocina», Kornilov mette in rilievo che il vertice di Praga «ha dichiarato che i paesi del trattato di Varsavia continueranno ad accordare alla R.D.V., alle forze patriottiche del sud-Vietnam, del Laos e della Cambogia tutto il sostegno necessario per rispondere agli attentati dell'aggressore».

La delegazione sovietica guidata da Breznev, che ha partecipato alla riunione del Comitato politico consultivo a Praga, è rientrata questa sera a Mosca.

r. c.

Oltre venti esplosioni, due agenti uccisi da una raffica

ULSTER: RILANCIO DELLA GUERRIGLIA IN TUTTO IL PAESE

Si inasprisce la crisi anche all'interno del Partito unionista

Dal nostro corrispondente

LONDRA, 27

Il rilancio della guerriglia su tutto il territorio nord irlandese smentisce ancora una volta il troppo facile ottimismo delle autorità militari britanniche, mentre il regime locale vede aggravarsi le proprie contraddizioni interne. Nelle ultime ventiquattro ore sono più di venti le esplosioni di maggior entità: il centro della cittadina di Newry è devastato, la tensione cresce a Belfast, e in numerose altre località. Due poliziotti sono morti stamane a Derry, vittime di una fulminea imboscata. Un'auto con a bordo cinque militi stava percorrendo una strada in salita verso il commissariato di Rosemount, presso il quartiere cattolico di Bogside, quando a settecento metri dalla sua destinazione, è stata investita dalle raffiche di un ignoto assalitore appostato in un vicolo laterale. L'autista accelerava, ma quindici metri più lontano altri due individui aprivano il fuoco con un mitragliatore Thompson e un'arma automatica calibro 9. L'agente David Montgomery, protestante e il sergente Peter Gulligan, cattolico, decedevano sul colpo; un loro collega rimaneva ferito.

Gli autori della sparatoria si dileguavano in un batter d'occhio. Gli attacchi contro la polizia si sono moltiplicati in questi ultimi giorni. Il morale delle divise blu è scosso. Il poliziotto cattolico sequestrato tre giorni fa è stato rilasciato: «Sono stato trattato con estrema cortesia — egli ha detto — ma ho imparato la lezione e lascerò subito il servizio». Lo scopo dei reparti clandestini è di incoraggiare le diserzioni dalle forze di sicurezza.

Nella contea di Armagh, presso il confine, c'è stato oggi un accanito scontro a fuoco che ha impegnato per qualche ora un folto contingente di polizia e alcuni reparti dell'esercito.

Frattanto la crisi del regime si inasprisce. Il primo ministro Faulkner è giunto oggi a Londra dove ha conferito a lungo con Heath. Il premier nord-irlandese ha anche intrattenuto a colloquio un gruppo di industriali inglesi che egli ha invano cercato di rassicurare circa la situazione economica nell'Ulster dove — a suo dire — esiste «uno dei più alti tassi di produttività del Regno Unito». La fiducia degli uomini d'affari ha in realtà toccato il punto più basso.

Incertezza e paura si riflettono all'interno del partito unionista protestante la cui unità è insidiata dal sempre più vigoroso emergere di varie fazioni a destra e a sinistra. E' questo il pericolo maggiore per la cricca al potere, che ha sempre fondato il suo dominio sulla solidità monolitica della propria macchina politico elettorale. Quattro deputati della maggioranza si sono sottratti alla disciplina del proprio gruppo parlamentare e parlano di formare un partito radicale a sinistra del governo.

Vi sono i segni che il secolare integralismo protestante va incrinandosi. Da tempo ormai lo stesso popolo protestante manifesta una profonda insoddisfazione coi suoi dirigenti. Può essere, sia pure in modo confuso e distorto, una occasione per avviare un discorso autonomo da parte di una sezione della classe operaia finora rimasta sotto tutela, prigioniera degli schemi del «lealismo» religioso e istituzionale, succube di una gestione paternalista che ha arrestato per decenni la sua emancipazione politica. La rivolta dei cattolici sta accelerando i tempi anche su questo versante: per quanto dura sia tale prospettiva, il crollo fisico di un sistema sociale basato sulla discriminazione, la ingovernabilità delle sei province «britanniche» del nord Irlanda è la premessa indispensabile per il maturarsi della coscienza collettiva.

Antonio Bronda

Approvati alla commissione esteri del Senato

Bonn verso la ratifica dei trattati con l'URSS

BONN, 27

I trattati di non aggressione conclusi dal governo Brandt con l'URSS e la Polonia hanno superato oggi il secondo maggiore ostacolo verso la ratifica parlamentare con la loro approvazione da parte della commissione esteri del Bundesrat (Camera alta).

La commissione ha deciso con 6 voti a favore e 5 contrari di raccomandare l'accettazione dei trattati da parte del Bundesrat. Il 14 gennaio la commissione legale dello stesso Bundesrat aveva stabilito che i trattati erano conformi alla costituzione e che, pertanto, non occorreva l'approvazione della camera alta. Tuttavia, il Bundesrat, che il 9 febbraio discuterà in seduta plenaria sui trattati, potrebbe teoricamente rovesciare la decisione del comitato legale e insistere per un voto. Al Bundesrat, l'opposizione ha 21 voti contro 20 dei partiti di governo, mentre in sede di commissione è la coalizione di Brandt ad avere la maggioranza.

Dopo la discussione al Bundesrat, i trattati passeranno all'esame del Bundestag (camera bassa) cui spetterà il responso decisivo. Qui, la coalizione di governo ha sei voti di maggioranza.

Martedì l'esecutivo del Partito democristiano, all'opposizione, aveva annunciato formalmente la decisione di opporsi ai trattati.

Contro supposti movimenti di truppe

Londra spedisce d'urgenza navi e aerei nell'Honduras

E' un «avvertimento» nei confronti del Guatemala che da tempo rivendica la liberazione della colonia britannica

Dal nostro corrispondente

LONDRA, 27.

Peregrina prova di forza britannica nel Mar dei Caraibi: come ai tempi del vecchio impero, Londra ha spedito una squadra navale a pattugliare le acque della sua colonia nell'Honduras, a mo' di avvertimento nei confronti del Guatemala che da tempo rivendica la liberazione del territorio.

L'Inghilterra ha sempre rifiutato ogni trattativa sul futuro dell'Honduras (capoluogo: Belize), da non confondere con l'omonima repubblica indipendente con capitale Tegucigalpa, che è una delle ultime «dipendenze» coloniali di Sua Maestà.

Alla rinnovata pressione dei gruppi nazionalisti locali, appoggiati dal regime guatemalteco, il governo conservatore inglese risponde oggi con la politica ottocentesca delle «cannoniere» che una volta andavano a «mettere pace», nelle zone ribelli dell'impero della regina Vittoria.

Non vi è chi non vede l'assurdità di un tale comportamento nell'epoca contemporanea: si tratta di una smargiassata che gli stessi ambienti responsabili trovano difficile giustificare. Il Foreign Office ha oggi ufficialmente smentito l'intervento militare, tentando di far credere che i mezzi bellici coinvolti nella sorprendente avventura sarebbero impegnati in niente di più sinistro che una «esercitazione anfibia» al largo delle coste dell'America centrale. Un battaglione di granatieri della regina è già partito, ma si prevede che il contingente di truppe verrà accresciuto nei prossimi giorni, fino a raggiungere gli effettivi di una brigata.

La squadra navale è capitanata dalla «Ark Royal» l'unica portaerei superstite della marina da guerra britannica: ieri orgoglio dell'Ammiragliato, e oggi testimonianza di un rapido ritmo di obsolescenza, che può concederle ormai solo un compito di «deterrente» nei bassifondi antillani. Appoggiano la vetusta «Ark Royal» il più moderno incrociatore «London», dotato di missili teleguidati, e le due fregate «Dido» e «Phoebe».

Secondo notizie non confermate di questi ultimi giorni, sarebbero stati segnalati movimenti di truppe guatemalteche presso il confine con l'Honduras britannico. Da qui il frettoloso invio di un corpo di spedizione, appoggiato da aerei da bombardamento «Bucaneer», aviogetti da combattimento «Phantom», ricognitori «Gannet» ed elicotteri «Sea King» che — fra la meraviglia generale — un ministero degli esteri presieduto dall'ultimo rappresentante dell'«orgoglio imperiale», Sir Alec Douglas Home, ha ritenuto urgente e indispensabile per la «sicurezza nazionale».

a. b.

Mentre continuano le manifestazioni

Spagna: arrestati otto universitari

MADRID, 26

Nonostante il clima repressivo, gli arresti, le perquisizioni della polizia franchista, si sviluppa in tutta la Spagna il movimento di protesta delle masse studentesche ed operaie. Dopo le manifestazioni, dei giorni scorsi nella università di Madrid, il movimento si è esteso alle altre università del paese creando nuovi problemi politici alle autorità franchiste.

Nelle prime ore del mattino di oggi, le autorità accademiche della scuola tecnica superiore di architettura di Barcellona hanno ordinato agli studenti lo sgombero delle facoltà. L'ordinanza è stata decisa per mettere fine ad una assemblea generale convocata dagli studenti per discutere i gravi incidenti di ieri nel corso dei quali la polizia franchista ha aperto il fuoco contro gruppi di universitari che partecipavano ad una manifestazione di solidarietà con gli studenti di Madrid vittime della repressione fascista.

Dopo le manifestazioni dei giorni scorsi, che hanno costretto le autorità a chiudere l'università, nella cittadina di Vallalodid 8 studenti sono stati arrestati oggi dalla polizia politica e deferiti al tribunale «per l'ordine pubblico» per avere «commentato ad alta voce, nella pubblica strada, le manifestazioni svoltesi alla università». Nel comunicare la grave decisione, la polizia franchista ha fatto sapere che gli otto studenti «hanno fatto opposizione verbale al fermo» e che tale resistenza ha determinato la denuncia alle autorità giudiziarie.

L'agitazione si è anche estesa a settori della classe operaia. Nei cantieri navali di Sestao hanno sospeso oggi il lavoro 4600 operai in segno di protesta per i licenziamenti di 2600 loro compagni, che si erano rifiutati di sospendere uno sciopero.

Oggi la riunione del Consiglio di sicurezza dell'ONU ad Addis Abeba

ADDIS ABEBA, 27.

Numerosi arrivi da questa mattina all'aeroporto di Addis Abeba, per la speciale riunione del Consiglio di sicurezza dell'ONU che si terrà a partire da domani nella capitale etiopica.

Il primo ad arrivare, proveniente da Roma, è stato il segretario generale dell'ONU Kurt Waldheim, il quale ha detto che in questa riunione ad Addis Abeba saranno discussi problemi assai importanti l'Africa e per il mondo.

Su un aereo dell'«Alitalia» sono giunti il delegato italiano ambasciatore Vinci, il delegato cinese Huang Hua e il delegato sovietico Malik. Con altri aerei sono arrivati gli altri membri del consiglio di sicurezza, ed è giunto altresì il presidente della Mauritania Moktar Ould Daddah, presidente in carica dell'OUA, accolto dall'imperatore Hailè Selassiè.

Sono infine giunti ad Addis Abeba anche 130 membri della segreteria dell'ONU e 120 giornalisti.

Felicitazioni di Gromiko a Ci-Peng-fei

MOSCA, 27.

Il ministro degli affari esteri dell'URSS ha inviato un telegramma di felicitazioni a Ci Peng-fei per la sua nomina alla carica di ministro degli affari esteri della RPC.

ANNUNCI ECONOMICI

24) RAPPRESENTANTI E PIAZZISTI

AFFERMATA Azienda cerca rappresentanti ambosessi referenziati per vendita biancheria corredi per la provincia di Siena - Offresi stipendio o provvigione. Scrivere Boutique Vanità Via Ximenes Grosseto.

CESSIONI V° STIPENDIO C.A.M.B.
VIA DEL VIMINALE, 38
TEL. 475.949 - 474.982
00184 ROMA
ANTICIPI IMMEDIATI